

Ambiente / La denuncia in un dossier di PeaceLink

“In aumento le emissioni di diossina”

L'Associazione è arrivata a questa conclusione attraverso la lettura dei dati per le sostanze inquinanti, in aria e acqua, contenuti nei Registri Ines e Eper

PeaceLink rilancia l'allarme-diossina a Taranto e lo fa attraverso un dossier che utilizza dati disponibili a livello nazionale ed europeo. Il resoconto del lavoro svolto dall'Associazione è racchiuso in sette pagine dove trovano spazio numeri, dati e percentuali che ancora una volta collocano Taranto tra le realtà a più alto rischio ambientale. Di seguito pubblichiamo alcuni stralci del documento a firma di Alessandro Marescotti e Giovanni Matichicchia. L'Ilva, che è riuscita ad entrare in possesso dello scottante dossier, pare abbia dato mandato ai propri legali di esaminarne i contenuti



“L'indagine di PeaceLink è stata svolta sul database del Registro INES delle emissioni inquinanti. Il Registro INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) è integrato con il registro EPER e contiene informazioni su emissioni in aria ed acqua di specifici inquinanti provenienti dai principali settori produttivi e da stabilimenti generalmente di grossa capacità presenti sul territorio nazionale. Secondo questi dati Taranto infatti sarebbe passata dai 71,4 grammi/anno del 2002 ai 93 grammi/anno di diossina del 2005, ultimo anno per il quale si dispone di stime relative alla grande industria. Questo aumento si riferisce a elementi come PCDD (policlorodibenzo-p-diossine) e PCDF (policlorodibenzo-p-furani). Anche solo un miliardesimo di grammo di tali sostanze costituisce un serio rischio per la salute. La diossina tra il 2002 e il 2005 avrebbe subito un in-

cremento del 30,3% in termini percentuali. In Italia la diossina è diminuita passando dai 222,5 grammi/anno del 2002 ai 103 grammi/anno del 2005 mentre a Taranto la percentuale stimata sarebbe passata dal 32,1% al 90,3% rispetto al totale nazionale delle emissioni di diossina inventariate nel database INES. Sempre il database Ines individua nell'Ilva la sorgente di tale presenza. E' necessaria una importante precisazione per l'individuazione della fonte della diossina dell'Ilva. La diossina è stata infatti spesso collegata all'apirolio utilizzato nei trasformatori elettrici dell'impianto siderurgico (il famigerato PCB). Ma se tutto il problema a Taranto dipendesse dall'apirolio non si comprende come mai la progressiva dismissione dei trasformatori contenenti apirolio non abbia portato ad una parallela diminuzione della diossina dal 2002 al 2005. L'origine della diossina cre-

scente starebbe nell'impianto di agglomerazione dell'Ilva che prepara i “pani” utilizzati negli altoforni. In quell'impianto avverrebbe un processo di sintetizzazione chimica che svilupperebbe diossine. Occorrerebbe pertanto misurare le emissioni di diossina monitorando il processo di sintetizzazione del minerale destinato all'altoforno. A Servola (Trieste) - dove opera la Lucchini-Severstal - è accaduto che l'assessore comunale Maurizio Ferrara ha inviato i dati della diossina alla procura della repubblica e ha chiesto formalmente la “sospensione cautelativa dell'attività dell'impianto di agglomerazione” della locale Ferriera. L'Arpa del Friuli Venezia Giulia avrebbe infatti registrato un superamento del limite di legge (1,527 nanogrammi per metro cubo contro lo 0,4 consentito) al camino E5. La Lucchini-Severstal si è subito adeguata con la chiusura dell'impianto

nel luglio del 2005.

“Nel 1985 - scrive il chimico ambientale Federico Valerio - le principali fonti di emissione di “diossine” di origine industriale erano, nell'ordi-

ne, gli inceneritori di rifiuti urbani, gli impianti di agglomerazione delle acciaierie e gli inceneritori ospedalieri. Le stime del 2005, a fronte di una generalizzata riduzione dell'emissione di “diossine” da tutte le fonti, vedono al primo posto gli impianti di agglomerazione, al secondo gli inceneritori di rifiuti urbani e al terzo gli inceneritori ospedalieri”. Il dottor Federico Valerio lavora nel Servizio Chimica Ambientale dell'Istituto Nazionale Ricerca Cancro Genova. PeaceLink ritiene indifferibile che il Presidente della Regione Puglia fornisca misurazioni della diossina aggiornate al 2007. Come mai nel Friuli Venezia Giulia sono in grado di misurare la diossina in poche ore e a Taranto occorrono attese bibliche? Da oltre un mese PeaceLink ha segnalato alla regione Pu-

glia una nube abnorme, fuoriuscita il giorno delle Palme dal camino dell'Agglomerato Ilva. Nonostante i 5 solleciti inviati all'assessorato regionale all'Ecologia, i dati chimici di quella nube sono ancora un mistero. Ma la nube è reale perché è stata filmata. Il video lo si può scaricare da www.tarantosociale.org ed è impressionante. Se a Taranto si stima un incremento della diossina ciò dipende anche da un aumento della produzione conseguente alla chiusura dell'area a caldo nello stabilimento di Cornigliano (Genova). Invitiamo la Regione a diffondere sul suo sito Internet tutti i dati relativi alle misurazioni effettuate sulle emissioni dell'Ilva e in particolare quelle sulla diossina”.

Atto d'intesa /

Indagine sulle emissioni di diossina: lunedì un vertice

E' stato fissato per lunedì prossimo 7 maggio nella sede di Arpa Puglia, a Bari, l'incontro durante il quale sarà sottoscritto il protocollo operativo sull'indagine per la rilevazione di emissioni di diossina dall'impianto di agglomerazione dell'Ilva. All'incontro prenderanno parte Arpa, Cnr, Regione, Provincia, Ilva. La sottoscrizione dell'accordo di programma rientra nell'atto d'intesa. Nel corso del vertice di lunedì saranno stabiliti tempi e modalità dell'indagine, tappa fondamentale per accertare l'eventuale superamento dei tetti di emissione stabiliti dalla legge.



Ambiente 2 /

«Allarme ingiustificato per le malformazioni congenite»

Lo dichiara al “Corriere” il dottor Vitacco

L'allarme diossina a Taranto è riemerso di recente quando una mamma di Taranto, Daniela S., dopo l'inchiesta de “L'Espresso” con l'articolo intitolato “Il pozzo dei veleni”, ha denunciato il caso del suo bambino nato con un problema congenito al volto.

La donna ha trovato il coraggio di raccontare la storia del suo secondogenito affetto da labiopalatoschisi una malformazione del labbro, del palato, delle gengive e delle narici. Come qualunque genitore ha cercato di capire la causa della malattia. I medici, ha raccontato, le hanno spiegato che ha carattere ereditario, ma nella sua famiglia non ci sarebbero casi simili. Da qui il sospetto che tutto possa essere stato causato da una sostanza inquinante e tossica come la diossina. Per capirne di più il “Corriere” ha intervistato il dottor Vincenzo Vitacco, dirigente della Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale (Utin) al “SS. Annunziata” e candidato al consiglio comunale per i Ds. **Dottor Vitacco con che frequenza nascono bambini affetti da labiopalatoschisi?** «Si tratta di una patologia relativamente frequente. A Taranto nasce con tale malformazione un bambino ogni seicento nati. Tenendo presente che la nostra città conta circa 3.000 nati all'anno, i casi attesi dovrebbero essere circa 5 per anno. Se poi a questo aggiungiamo il fatto che l'intero territorio ionico conta annualmente 5.000 nuovi nati, la percentuale è ulteriormente inferiore. Quindi i casi registrati sono al di sotto delle aspettative. Nel 2006 abbiamo avuto 4 casi, nel 2005 un solo bambino, nel 2004 tre casi, nel 2003 uno, nel 2002 quattro. E' un'incidenza bassa rispetto alle aspettative».

Non c'è quindi un aumento della patologia?

«Nel corso degli ultimi anni non c'è stato un aumento dell'incidenza di questa malattia. Questa malformazione può essere causata da vari fattori: genetico, infezioni contratte dalla mamma nel primo trimestre di gravidanza, assunzioni di farmaci e radiazioni ionizzanti (come raggi X)». **E le sostanze inquinanti possono avere qualche influenza?** «Nella letteratura che io conosco non trovo legami con questa patologia. Non posso escludere che la diossina sia una sostanza altamente tossica, però a fronte dell'aumento di concentrazione di diossina negli ultimi anni non c'è un aumento dei casi di questa patologia. E direi, dati alla mano, che non c'è e non c'è stato un aumento di alcuna patologia malformativa in genere. Il panico è dunque ingiustificato».

I dati mostrano però casi più numerosi in particolari anni. Cosa significa?

«Le malformazioni in genere hanno un andamento a grappolo ossia periodicamente assistiamo ad un certo numero di casi di patologie malformative per cui si registra un periodo delle cardiopatie, uno delle nefropatie e così via di altre alterazioni. Tali particolari devono far pensare che, più che un legame con il fatto ambientale e quindi con eventuale diossina sempre presente che dovrebbe far registrare un andamento costante, ci sono delle infezioni in corso, a delle epidemie che passano in maniera silente. Questo giustifica i casi più numerosi in alcuni anni intervallati da altri dove non ci sono stati aumenti ma diminuzioni».



Il dott. Vitacco